
Torino
Palasport Olimpico
(Isozaki)

Francesco Guccini

Sabato 11.IX.2010
ore 21

È un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



cultura dell'energia
energia della cultura



Compagnia
di San Paolo

Sponsor



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.



Media partner

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA



CLASSICA
MILANO

Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂

ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



tramite il rimboscimento di aree verdi cittadine a Torino e attraverso progetti di riduzione dei gas serra realizzati in paesi in via di sviluppo.

con la creazione e tutela di foreste in crescita nel Parco Rio Vallone in Provincia di Milano, e in Madagascar.

Francesco Guccini
tour 2010

Juan Carlos “Flaco” Biondini, chitarre

Ellade Bandini, batteria, percussioni

Pierluigi Mingotti, basso

Antonio Marangolo, sax, percussioni

Roberto Manuzzi, sax, armonica a bocca, fisarmonica, tastiere

Vince Tempera, pianoforte, tastiere

In collaborazione con
Metropolis

Si ringraziano per la collaborazione i volontari di Volo 2006 e Giovani per Torino



Francesco Guccini
Festa per un *hombre vertical*

Se c'è una cosa che i cantautori giovani devono imparare da quelli dell'altra generazione è l'amore del pubblico. Come suscitarlo, soprattutto come mantenerlo. Francesco Guccini in questo è un maestro. Incide da più di quarant'anni, si esibisce regolarmente da trentacinque eppure il pubblico non è stanco di lui, anzi; e non immaginate che sia solo il popolo antico e molto mitologizzato dei “sessantottini”, ammesso che esista per davvero, perché non è proprio così. Anche giovani liceali, anche trentenni in carriera, perfino ragazzine urlanti; tutti in una maniera o nell'altra colpiti in qualche nervo sensibile da questo vecchio zio affabulatore che, su disco o in scena, cava dal cilindro vecchie nuove storie di vita in una lingua (parlo della musica, ma anche e specialmente dell'italiano) che ormai non si ascolta quasi più, precisa ricca verbosa, tutto il contrario degli strappi e inciampi del rap e del parlare quotidiano.

Questa estesa tribù di innamorati sa anche cogliere al volo un particolare che nessun giornalista sapientone ha mai messo nella giusta evidenza. Sarà anche vero che Francesco è diventato Guccini piuttosto in là negli anni, verso la trentina, e ha cominciato a tenere show professionali anche più tardi, alla metà dei Settanta; e che non ha mai esagerato con gli spettacoli neanche negli anni di massimo fulgore, “quando il mercato tirava”, sempre qualche timida diecina senza mai una griglia forte di tournée. Vero, tutto vero. Ma se studiamo bene le carte scopriamo che la sua arte di palcoscenico (forse dovrei scrivere mestiere ma non voglio rischiare di sembrare riduttivo) affonda le radici molto più indietro, quando Francesco ventenne metteva in scena il suo amore per il rock nella Modena non ancora beat o dylaneggiava con la sua maestra di *finger pickin'*, Deborah Kooperman, in un delizioso duetto di America autentica e America fantastica. Mettete insieme tutte quelle schegge del tempo perduto, praticamente dal 1959 al 1976, anno in cui tra l'altro entra in scena il leggendario Juan “Flaco” Biondini, sia gloria a lui; mettetele insieme e otterrete una piramide, una massa imponente di “serate” che, unite agli spettacoli più regolari da lì ai nostri giorni, porta alla conclusione che

Francesco Guccini è uno dei più esperti showman del nostro mondo musicale, anche se con modi e regole tutti suoi.

Ecco appunto, i modi. A uno spettacolo di Guccini si va per ascoltare canzoni, certamente, meglio se quelle in cima alla personal *hit parade* (il padrone di casa ha però le sue ferme idee, e non è detto che sia sempre accondiscendente); ma si va anche per godersi gli occasionali siparietti, i commenti, le “attualizzazioni” a filo di cronaca di brani passati. Da giovane Francesco era molto più ciarliero, un torrente in piena, una scatenata radio libera; poi con il tempo un po’ è cambiato, ha imbrigliato quella travolgente esuberanza, e temo che non sia per una scelta “di stile”, ma perché da grandi si diventa più amari, disillusi, e non ci sono sfoghi divertiti o incazzosi che possano lenire la misantropia che prima o poi viene a trovarti. Comunque, ecco, non sono mai solo canzoni, e se Guccini qualche volta esagera a contenersi, state certi che salterà su qualcuno dal pubblico a stimolarlo. Anche in questo si misura la sua diversità. Di solito accade il contrario, giusto? Guai se la star infila troppe parole tra una canzone o l’altra, guai se racconta gli affari suoi a scapito della scaletta. Per i fan di Guccini, invece, lo show perfetto sarebbe *tanto* di questo e *tanto* di quello, più magari una versione aggiornata dell’*Opera buffa*. Totale: una diecina di ore più o meno. (Il fan ci pensa un attimo e decide che sì, si può fare).

Ho scritto tanti anni fa per la mia rivista prediletta, «Linus», un articolo su Guccini che considero per certi versi definitivo, nel senso che individuavo con insolita chiarezza per la mia bacata mente alcuni tratti della sua personalità. Un punto in particolare mi stava e mi sta a cuore: l’amore, il trasporto, la devozione di tanti ragazzi nei confronti di un signore decisamente “d’altri tempi”. Se è logico, scrivevo, che fra cinquanta/sessantenni (*et ultra*) venga facile il dialogo per affinità di temi e ricordi (Auschwitz piuttosto che l’atomica cinese, “un Dio che è morto” o “la giustizia proletaria”) credo che a un ventenne l’avvicinamento a Guccini riesca solo in virtù di un acrobatico salto con l’asta della fiducia e della curiosità, ma roba davvero da finale olimpica. Faccio fatica a trovare un artista meno moderno e “alla moda” di lui, e soprattutto meno interessato a esserlo. Musicalmente Francesco viene da prima del rock, cioè dal pleistocene inferiore, e i suoi grandi amori di gioventù, è lui a dirlo, non furono Elvis e i maestri neri ma una dimenticata banda di pop jazz, i Firehouse 4+2; e poi sì, arrivò Dylan con il suo nuovo folk, ma prima c’era stato l’innamoramento ben più intenso e profondo con Brel, con Brassens, con gli *chansonniers* francesi – insomma, monete musicali più difficili da cambiare del *renminbi* cinese e che anche dal numismatico guardano storto.

Lo stesso con i versi, con quelle che è giusto chiamare “le liriche”, che han forma e sonanze auliche, eleganza ricercata, come da ore di seria letteratura italiana al Classico di una volta. La generazione di Internet non parla in quel modo, fra un po’ nemmeno leggerà più così, neanche nelle aule di contenzione delle superiori l’anno della maturità. Eppure, la stessa generazione *shoegaze* e *cyber pulp* è disposta ad ascoltare variazioni sul *Cyrano* di Edmond de Rostand (che, sia chiaro, non ha mai giocato nel Paris St. Germain), citazioni dal *Libro di Isaia* e dal *Cantico dei Cantici*, testi che parlano di “chiammi filosofanti” e in cui “paese” fa rima con “maggese”, per tacere degli omaggi al babbino putativo, Giovanni Pascoli, o a Guido Gozzano, quel dark torinese che scrisse *La signorina Felicita* quando il signor Edison non aveva ancora inventato il fonografo, altro che MP3. Chi sia Guccini per quelle verdi orecchie, uno stravagante istrione un melodioso fossile un punto interrogativo, io non so dire. Mi viene però da pensare che lo considerino uno vero; le sue canzoni possono essere anche distanti come i frammenti di Eraclito ma vengono percepite come opere originali e coerenti, pezzi di vita e non “prodotti”, e quindi degne di interesse. Credo che risultato migliore Guccini non potesse augurarsi: lui che ha sempre amato cantare la terra e le vere cose di sempre, ora con orgoglio può constatare che le sue canzoni sono diventate di quella stessa fatta e chi le assaggia sa di non gustare polvere di PVC ma, chissà, “il sapore dell’uva rubata a un filare”.

Mi è spiaciuto che Francesco abbia abbassato i toni sulle celebrazioni per i suoi 70 anni,

anche se lo capisco, da orso piemontese cugino di quello pavanese. Ma la festa è partita comunque e, per quanto l'orso minimizzi, questi spettacoli 2010 non sono normali, almeno da parte del pubblico. Il popolo trasversale che dicevamo ha voglia di esserci, di partecipare, usando la ricorrenza per quello che vale; una facile scusa per dire "grazie" a un uomo (viene prima dell'artista) che ci ha regalato divertimento e spunti di riflessione lungo tutti questi anni. Un *hombre vertical*, per usare la lingua di Flaco, specie rarissima in questo nostro tormentato Paese e quindi ancora più ammirevole.

Riccardo Bertoncelli

Francesco Guccini nasce il 14 giugno 1940 a Modena e nel 1960 si trasferisce a Bologna, dove frequenta la Facoltà di Magistero. Comincia a suonare e a scrivere canzoni alla fine degli anni Cinquanta, ma il debutto in proprio, *Folk Beat n. 1*, avviene nel 1967 a nome Francesco, senza il cognome Guccini, con canzoni che si presentano da sole, a partire da *Noi non ci saremo* e *Auschwitz* (La canzone del bambino nel vento), con le quali entra nella storia della musica italiana dalla porta principale; altri pezzi degni di nota sono *Statale 17*, *Il sociale e l'antisociale* e *Canzone per un'amica* (In morte di S.F.) che ancora oggi battezza ogni concerto del "Maestrone".

Nel 1970 è la volta di *Due anni dopo* (registrato nell'autunno del 1969), album dai toni inquieti ed esistenziali. Sempre nel 1970 viene pubblicato *L'isola non trovata*: in questo album collaborano per la prima volta con lui il pianista Vince Tempera e il batterista Ellade Bandini, che ancora oggi lo accompagnano nei concerti.

Il vero salto artistico e qualitativo arriva nel 1972 con *Radici*, dove ogni brano è una piccola perla. Nel 1973 è la volta di *Opera buffa*, mentre *Stanze di vita quotidiana* (1974) torna a puntare tutto sulla riflessione e sull'intimismo.

Il successo commerciale arriva nel 1976. È l'anno di *Via Paolo Fabbri 43*, disco che entusiasma e commuove. L'album successivo, pubblicato nel 1978, è *Amerigo*, la cui canzone più famosa è *Eskimo*, ritratto dei sogni di una generazione. Nel 1979 esce *Album Concerto*, un live realizzato con i Nomadi, primo disco in cui Renzo Fantini compare nelle vesti di coordinatore artistico.

Guccini apre gli anni Ottanta con *Metropolis* (1981), album dedicato a città con una storia e una forte valenza simbolica (*Bisanzio*, *Venezia*, *Bologna*, *Milano*) e li chiude con un altro disco dal vivo, *Quasi come Dumas* (1988). *Quello che non...* (1990) battezza il nuovo decennio. *Parnassius Guccinii* (dal nome dell'omonima farfalla a lui dedicata) del 1993 è l'ennesimo grande album (Targa Tenco), dove spiccano canzoni come *Samantha*, storia di un amore non realizzato, *Canzone per Silvia*, dedicata alla Baraldini, *Nostra Signora dell'Ipocrisia*, atto d'accusa contro la televisione e soprattutto *Farewell*, bellissima ballata dell'amor perduto. *D'amore di morte e di altre sciocchezze* esce nel 1996. Nel 2000 sorgono le *Stagioni del cuore*; l'album successivo, *Ritratti* (2004), è caratterizzato da emozionanti "quadri metaforici" che rappresentano uomini entrati nella Storia per volontà o loro malgrado: Ulisse (*Odyseus*), Che Guevara (*Canzone per il Che*), Colombo, Carlo Giuliani (*Piazza Alimonda*).

Nel 2006 viene pubblicata la raccolta tripla celebrativa dei suoi 40 anni di carriera, *The Platinum Collection*, contenente 47 grandi classici della sua discografia.

Esiste anche un Guccini scrittore di successo. Il suo primo libro *Croniche epafaniche*, è diventato un best-seller. Nel novembre 2000, edito da Einaudi, vede la luce il cofanetto libro e video *Parole e canzoni* con i testi dell'intera produzione discografica dell'artista. Numerosi sono i premi e i riconoscimenti ricevuti nella lunghissima carriera dal "Maestrone". Nel 1975 riceve il Premio Tenco, nel 1992 il Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la sezione "Versi in Musica".

Il 21 ottobre 2002 le Università di Bologna, Modena e Reggio Emilia gli conferiscono la laurea *ad honorem* in Scienze della Formazione. Il 26 maggio 2004 Guccini è stato insignito del titolo di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi.